

Il tesoro italo-tibetano che rischia l'estinzione

Libri, **mappe**, manoscritti, foto: il patrimonio accumulato da un grande studioso rischia di disperdersi con la liquidazione dell'Istituto per l'Africa e l'Oriente. Ma forse avrà un futuro tra le Alpi Apuane

di **Ruggiero Corcella**

Una targa d'ottone aggredita dalla ruggine, accanto al portone d'ingresso in via Aldrovandi 16, quartiere Pinciano a Roma. Superata la soglia, figure umane sbalzate su blocchi di pietra si stagliano come mute sentinelle di altri tempi e una catena chiude quella che era la via di accesso al pubblico. Di tanto in tanto, il lamento rauco e annoiato di un leone dal vicino giardino zoologico di Villa Borghese rievoca atmosfere esotiche e rompe il silenzio delle stanze vuote, la tristezza dei muri scrostati, la decadenza degli intonaci: qui "giace" il glorioso Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) erede di una duplice tradizione di studi e ricerche sull'Asia e sull'Africa. L'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente è nato nel 1995 dalla fusione dell'IsMEO (Istituto italiano per il Me-

dio ed Estremo Oriente), fondato nel 1933 da Giovanni Gentile e dal grande orientista Giuseppe Tucci, con l'Istituto italo-africano (Iia). Vent'anni dopo, l'Istituto sta giocando forse la sua ultima e più importante partita: salvare dall'oblio l'immenso patrimonio di storia e cultura che dopo l'assoggettamento alla liquidazione coatta amministrativa nel 2012 — l'equivalente del fallimento, per gli enti pubblici — rischia di restare sepolto per sempre nell'oscurità dei depositi ministeriali. Parliamo di un tesoro di oltre duecentomila volumi, duemilacinquecento testate di periodici di cui cinquecento correnti, di raccolte rare e di pregio con manoscritti, xilografie, antiche edizioni, carte geografiche, raccolte fotografiche di inestimabile valore, come il mezzo milione di scatti sull'Africa "italiana". Sotto lo sguardo

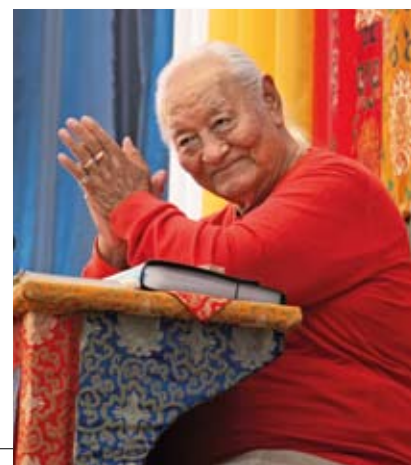


visionario di Giuseppe Tucci e l'espressione ascetica del Mahatma Gandhi e del poeta Tagore (Tucci frequentò entrambi quando, dal 1925 al 1930, insegnò Lingua arte e letteratura italiana in India), immortalati in gigantografie sui muri della biblioteca, sfilano in bell'ordine le migliaia di testi dell'IsIAO. La parte più preziosa è custodita nel "sancta sanctorum", una stanza riempita di armadi blindati. A destra, il repertorio orientale. A sinistra, quello africano.

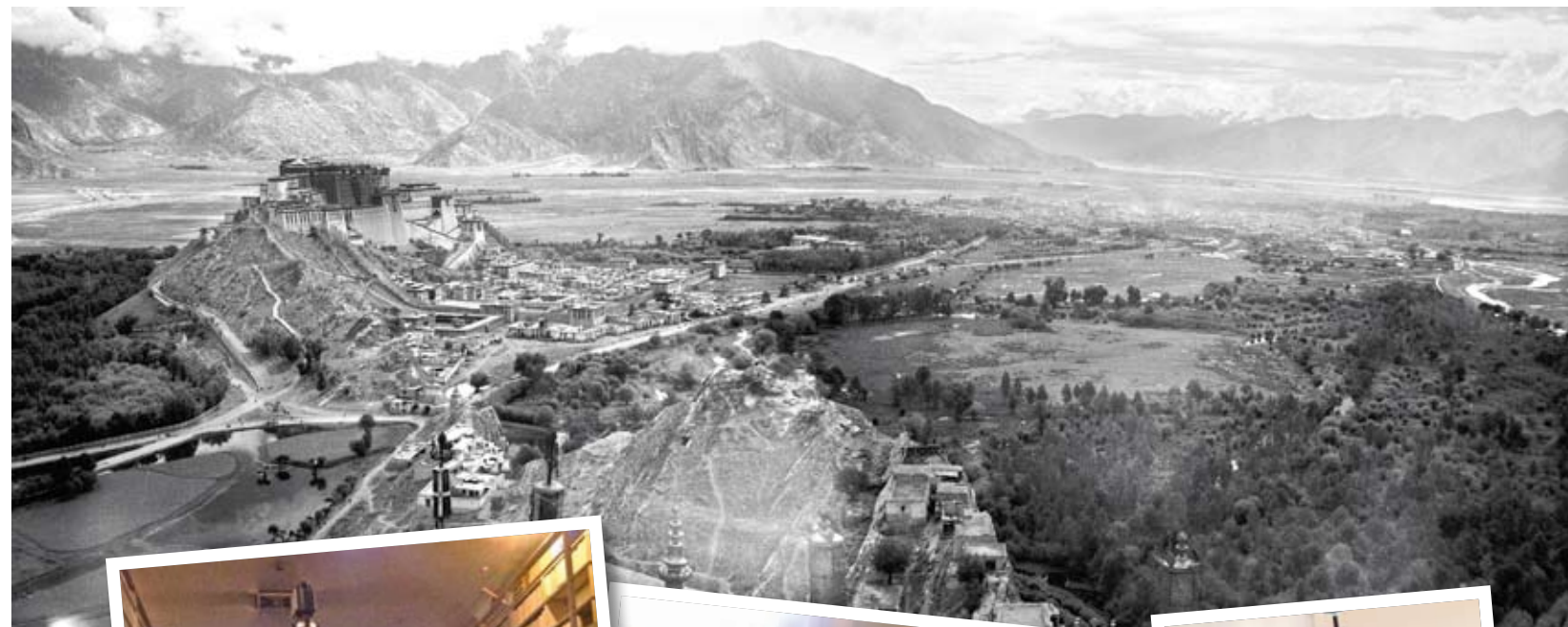
Raffinate conoscenze. Scorrere il dorso dei volumi, fa venire i brividi: resoconti di spedizioni archeologiche e geografiche, mappe militari e, sul fondo, gli astucci rossi che contengono antichissimi fogli in sanscrito. Vale la pena di raccontarla questa vicenda dell'IsIAO, a riprova ancora una volta di un Paese dimentico del proprio passato e autolesionista nella quasi scientifica incapacità di mantenere e valorizzare arte e cultura. Sullo sfondo, si muovono anche i destini incrociati di Giuseppe Tucci, figura controversa e discussa per la sua adesione al fascismo ma riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale come il più grande tibetologo del mondo, e il maestro

IL CENTRO TIBETANO DI MERIGAR AD ARCIDOSSO (GROSSETO)

E in Toscana si studia il pensiero Dzogchen



Il centro tibetano di Merigar (significa: "residenza della montagna di fuoco"), è stato fondato nel 1981 dal Chögyal Namkhai Norbu, ad Arcidosso (Grosseto) sull'Amiata. Qui intorno al Maestro tibetano si riuniscono le persone interessate allo studio e alla pratica dello Dzogchen, uno degli insegnamenti più antichi della tradizione spirituale tibetana. Nel 1990, alla presenza del Dalai Lama, viene inaugurato il Gompa, ovvero il Tempio della Grande Contemplazione. La biblioteca custodisce oltre 4 mila testi tibetani, ora anche digitalizzati. A Merigar ha sede anche l'Istituto Internazionale di Studi Tibetani Shang Shung, sorto nel 1989.



Grandi saperi e difficoltà gestionali

In alto, un'immagine storica di Lhasa, in Tibet. Sotto, da sinistra, la targa dell'IsIAO, l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, oggi in liquidazione; la biblioteca dell'Istituto e lo scalone della sede in via Aldrovandi 16, a Roma; l'ambasciatore Antonio Armellini, nominato commissario liquidatore dell'IsIAO dal ministero degli Esteri.

una proposta, condivisa da Iacopo Marini, sindaco di Arcidosso, e dai primi cittadini degli altri sette comuni dell'Amiata, che metterebbero a disposizione strutture e fondi.

Un "buco" da 5 milioni. «Sarebbe una sciagura se si disperdesse il patrimonio di testi e reperti acquisiti dall'IsMEO fin dal 1933», ci spiega il maestro Namkhai Norbu. «Mi offro di promuovere la costituzione di un nuovo ente no-profit nel quale fare confluire la mia biblioteca, il mio archivio e la mia collezione di reperti e l'ex IsMEO-IsIAO. Tale ente si potrebbe ragionevolmente chiamare Fondazione Giuseppe Tucci-Namkhai Norbu ove mettere a disposizione gratuita dei ricercatori e studiosi di tutto il mondo

la consultazione dell'intero fondo». Tesori perduti, tesori ritrovati, tesori in pericolo e da salvare. La missione dell'ambasciatore Antonio Armellini, nominato commissario liquidatore dal ministero degli Esteri che vigila sull'Istituto, è di quelle che lasciano l'amaro in bocca: cancellare il nome dell'IsIAO per conservarne l'anima. A presidiare la sede sono rimasti solo lui e due segretarie, le uniche "memorie storiche" ancora in servizio. L'ambasciatore ci riceve nella stanza disadorna, un tempo occupata dal professor Gherardo Gnoli, allievo di Giuseppe Tucci ed erede della sua attività, presidente dell'IsIAO fino dalla sua costituzione e venuto a mancare nel marzo del 2012. Ente pubblico non economico, l'Istituto era finito nella lista dei cosiddetti enti inutili da sopprimere fin dal 2008. La decisione, di fatto, fu solo rinviata. Quando nel novembre del 2011 i ministri degli Esteri Franco Frattini e dell'Economia Giulio Tremonti firmarono il decreto di liquidazione coatta amministrativa si gridò al complotto e alla "morte per strangolamento" perché il finanziamento pubblico si era sempre più

FINO ALL'8 MARZO A ROMA Le spedizioni di Tucci in mostra

La cultura tibetana e la sua tradizione artistica erano virtualmente sconosciute in Occidente fino alle otto importanti spedizioni che vi condusse Giuseppe Tucci, fondatore della moderna tibetologia, tra il 1926 e il 1948. Le sue ardite spedizioni sul "Tetto del Mondo", grazie anche alla sua profonda conoscenza della lingua e della cultura locale possono essere considerate un lascito scientifico che ancora oggi è il fondamento delle ricerche su questo lontano Paese. I materiali che egli selezionò con grande acume scientifico e raccolse con amorevole cura, furono portati in Italia, grazie alla benevolenza del Governo locale, sono oggi accessibili al pubblico e agli studiosi nel Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" a Roma. Fino all'8 marzo, sarà possibile rivivere la bellezza e le emozioni di quei viaggi visitando la mostra "Le spedizioni di Giuseppe Tucci e i dipinti tibetani". Organizzata in collaborazione con University of Vienna Cirdis, Center for Research and Documentation of Inner and South Asia, Austrian Academy of Sciences Institut für Kultur und Geistesgeschichte Asiens, e FWF Der Wissenschaftsfonds, Vienna, l'esposizione presenta due filoni di indagine: da un lato la storia delle esplorazioni di Giuseppe Tucci, così come la raccontano le fotografie d'epoca, dall'altro quella che narrano i capolavori pittorici tibetani tra XI e il XVIII secolo, documenti di vita religiosa, interpretati alla luce della prospettiva storica. Orari: martedì, mercoledì, venerdì 9-14; giovedì, sabato, domenica e festivi 9-19.30. Chiuso il lunedì. Ingresso: intero € 6,00; ridotto € 3,00; gratuito per i minori di anni 18 e la prima domenica del mese. Accesso ai disabili.



Spedizioni e sacri testi

Sopra, una foto d'epoca che illustra una delle spedizioni in Tibet di Giuseppe Tucci; a destra, un antico dipinto buddista: entrambi sono in mostra a Roma. In basso, il grande tibetologo Giuseppe Tucci (Macerata 1894-1984) nel 1937 sulla nave Conte Rosso nel mare di Manila (Filippine).



assottigliato (nel 2010 i contributi erano diminuiti del 44%, passando da 2,5 a 1,4 milioni). Partì subito una mobilitazione internazionale e al presidente Giorgio Napolitano fu presentata una petizione con 7 mila firme, raccolte in una settimana da ogni angolo del globo. L'IsIAO fu presidiato dai 18 dipendenti rimasti, con cartelloni e dazibao di protesta. «Si era creato un buco di oltre 5 milioni», spiega l'ambasciatore Armellini, da poco in pensione, «ed Esteri ed Economia non hanno avuto altra via che decretare la liquidazione coatta amministrativa, anche perché la banca principale creditrice, Unicredit, richiamò un fido di 2 milioni di euro». Il commissario sostiene di avere trovato un istituto «allo sbando sotto tutti i punti di vista».

L'affidamento ai privati. La situazione attuale vede l'IsIAO in debito verso quasi 400 creditori tra banche, personale, comune di Roma e una miriade di fornitori. Sono state chiuse le sedi periferiche di Milano, Ravenna e Fano, recuperati i crediti, venduto e liquidato quanto si poteva. «I beni dell'Istituto fondamentalmente sono tre», elenca Armellini: «La collezione del Museo Orientale cioè il Fondo Tucci, che è nostro ed è affidato in deposito al Museo Nazionale di Arte Orientale; l'Archivio lo abbiamo sistemato e aggregato alla biblioteca che non era neppure sottoposta a vincolo. Poi c'è il Museo africano, del quale abbiamo finalmente rintracciato i vari pezzi: una buona metà si trova al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"; una parte qui all'IsIAO; una al Museo zoologico, una

alla Galleria di Arte moderna e una al Museo storico della Fanteria». Cosa accadrà adesso? «Si continua a fare confusione», ribadisce il commissario liquidatore: «una cosa è la liquidazione dell'IsIAO come ente, imposta dalla legge perché l'istituto è fallito e non esiste già più. Diverso è il discorso del suo patrimonio scientifico, che tra l'altro è inalienabile e comunque sottoposto a tutele che ne rendono impossibile la dispersione. Si tratta di trovare il modo per fare sì che questo patrimonio venga rilanciato e recuperata un'attività scientifica importante». L'ipotesi è di dare i beni dell'IsIAO in concessione a titolo oneroso attraverso una gara di evidenza pubblica, così da consentire il pagamento dei debiti e la salvaguardia e il rilancio del patrimonio stesso. Se la proposta sarà approvata, si procederà prima ad una richiesta di manifestazione di interesse alla concessione, per evitare di mettere in piedi inutilmente una gara complicata e costosa. «I tempi dovrebbero essere brevi», aggiunge l'ambasciatore Armellini. «Se l'operazione non dovesse funzionare, non resta altro che chiedere la liquidazione con quello che si ha e trasferire titolarità, diritti e oneri dei beni al ministero degli Esteri. Immagino che ne farebbe buon uso, anche se ho qualche dubbio sull'andamento di una gestione puramente burocratica». L'impostazione data dal commissario è un po' troppo attenta all'aspetto economico, secondo Lia Quartapelle Procopio, africanista e onorevole del Pd, che ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla vicenda. Pensando alla soluzione proposta dal maestro Norbu, verrebbe voglia di invocare la legge del Karma: un ciclo si aprì nel Sikkim e adesso, chissà, potrebbe chiudersi sulle pendici dell'Amiata, il piccolo Tibet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GBB/CONTRASTO